

Pomicino: «Che pasticcio il Rosatellum le vere alleanze si faranno dopo il voto»

«Non basta essere scienziati o medici, in lista va messo chi sa di politica la Dc aveva candidati della società civile che però dovevano essere votati»

”

Voto di scambio
Non esiste, appartiene alla mitologia di tangentopoli

”

M5S
C'è un modello padronale da strisciante autoritarismo

”

L'unità
Andreotti e Scalfaro nel '61 dissero no all'apertura a sinistra ma non andarono via

L'ex ministro democristiano: «Proporzionale sistema migliore meglio se con la preferenza»

Paolo Mainiero

Paolo Cirino Pomicino, democristiano (mai dire a un dc di essere un ex), ne ha fatte di campagne elettorali, quando i voti bisognava andarseli a prendere uno a uno. Oggi, davanti al Rosatellum, allarga le braccia sconfortato.

Perchè questo sconforto?

«Il difetto enorme è aver mescolato pere e mele, aver messo insieme proporzionale e maggioritario».

Meglio il proporzionale?

«Tutte le democrazie parlamentari europee hanno un sistema proporzionale e nessuna impone le coalizioni. Dalla Svezia all'Olanda, a Spagna, Germania, Austria, mi dicano in quale paese si fanno le alleanze prima del voto. È la grande anomalia italiana. Si rischia di restare prigionieri di coalizioni senza numeri per governare e che il giorno dopo si scioglieranno».

Proporzionale e preferenze, il massimo...

«Meglio la selezione darwiniana che la selezione cortigiana. Oggi decidono tutto i segretari di partito, padri-padroni che privilegiano amici e adulatori».

Si dice che la preferenza favorisca il voto di scambio.

«In tutte le democrazie esiste il voto di scambio. Chiunque vota un partito lo fa perchè ritiene che manifesti meglio di altri i propri interessi politici».

Per voto di scambio si intende il baratto di una preferenza per un piacere.

«È la mitologia del dopo tangentopoli».

Vuol dire che in politica non si fanno piaceri?

«All'inizio degli anni Novanta i giornali andavano a caccia dei raccomandati. Chiamai il procuratore Vittorio Sbordone, gli dissi: "se vuole i miei raccomandati,

le mando l'elenco". Mi rispose: "lasci perdere, anche io faccio raccomandazioni"».

Morale?

«Una cosa è la segnalazione, altra è la coercizione».

Luigi Di Maio chiede gli osservatori dell'Osce.

«Manco fossimo un paese del terzo mondo. Peraltro li chiede uno che milita in un partito in cui l'autoritarismo è di casa, dove l'unico a comandare è il grande e simpatico comico Beppe Grillo. Guardi, questo è un problema serissimo. Oggi i partiti riproducono modelli dispotici e intolleranti che poi tendono a trasferire nelle istituzioni. Lo strisciante autoritarismo è il grande dramma del sistema politico italiano».

Ci vorrebbero i partiti di una volta...?

«Ci vorrebbero quelli che stanno in Europa, socialisti, liberali e popolari. Oggi tutti sono contro tutti, si costruiscono programmi politici in tavoli tematici di quattro ore. Ma i programmi si costruiscono discutendo, coinvolgendo i sindacati, gli ordini professionali, le associazioni di categoria, i centri studio. La società ha una sua organizzazione democratica con la quale un partito serio dovrebbe confrontarsi. E invece...».

E invece c'è la Leopolda.

«C'è la Leopolda, e altri la scimmiettano per recuperare una democrazia partecipata che non c'è più».

La prima cosa da fare?

«Mettere in lista e nei collegi persone che sappiano di politica. Non basta essere scienziato, medico, imprenditore e giornalista per sapere di politica. Faccio l'esempio di Michele Santoro e Lilli Gruber che hanno fatti una legislatura e sono tornati al loro lavoro».

Anche la Dc candidava personalità esterne, i cosiddetti indipendenti?

«È vero, ma dovevano essere votati. Ricordo Vincenzo Mezzogiorno, Guido D'Angelo, Giuseppe

Andreoli, Mario Condorelli: avevano radicamento popolare e erano eletti al di fuori del gioco delle correnti. C'era l'apertura alla società civile ma *cum grano salis*».

Anche Mario Segni era democristiano ma volle la preferenza unica.

«Fu l'inizio del disastro. Io e Segni entrammo insieme in Parlamento, nel 1976; nel 1991 fu utilizzato da forze che volevano cambiare l'assetto politico del Paese».

Oggi nei partiti chi non è d'accordo o se ne va o è messo in condizioni di andarsene.

«Cito un grande insegnamento di Aldo Moro: "meglio sbagliare uniti che fare la cosa giusta divisi". Nel 1961, a Napoli, quando la Dc aprì alla sinistra, Andreotti e Scalfaro votarono contro ma mica andarono via. Oggi le minoranze sono mal tollerate e si trasformano in partiti diversi».

Lei vuole rifare la Dc ma gli ex dc vanno sempre divisi, anche alle prossime elezioni c'è chi andrà con Renzi e chi con Berlusconi.

«Il mio tormento è speculare a quello che ha coinvolto Bassolino sull'altro versante. Mi spiace la scelta di Giuseppe De Mita, avevamo avviato un percorso comune e bisognava spingere per un grande rassemblément di centro e poi decidere cosa fare. Ma non demordo. Il cardinale Gerhard Muller, ex prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha ricordato ieri il valore dell'unità della chiesa. Lo stesso valore deve valere per i partiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

